

Caucaso Terra di missione della prima comunità apostolica

La guerra dimenticata nell'Artsakh

Samuele Cecotti

Quando pensiamo alla diffusione del Cristianesimo nei primi secoli, siamo soliti collocare la missione degli Apostoli e dei loro successori, la nascita delle prime Chiese e la presenza cristiana nel bacino mediterraneo e, in genere, nel territorio dell'Impero Romano. Dimentichiamo spesso che la stessa predicazione apostolica si diede ben oltre i confini dell'Impero Romano: gli apostoli Giuda Taddeo e Bartolomeo sono considerati i primi evangelizzatori dell'Armenia, l'apostolo Tommaso evangelizzò la Mesopotamia, la Persia e poi l'India, l'apostolo Matteo fu il primo a portare il Vangelo in Etiopia.

Prima che Costantino rendesse il Cristianesimo *religio licita* a Roma, l'Armenia e l'Etiopia erano evangelizzate, in Persia (l'attuale Iran), in Mesopotamia (l'attuale Iraq) e in India vi erano Chiese locali con propri vescovi, presbiteri e interi villaggi/città, senza dimenticare che, attorno al VII secolo, il Cristianesimo arrivò sino in Cina, in Tibet e in Mongolia. Il patriarca Timoteo I di Ctesifonte nel 782, ad esempio, indicava la Chiesa in Tibet come una delle più fiorenti in Oriente e suggeriva la necessità di consacrare nuovi vescovi tibetani. Fa impressione pensare ad un Tibet che, nell'VIII secolo, aveva chiese, vescovi, preti, villaggi a maggioranza cristiana.

La stessa penisola arabica fu evangelizzata in età apostolica e vide nei primi secoli cristiani la nascita di fiorenti comunità ecclesiali.

Cosa ne è stato di tutto questo immenso Cristianesimo extra euro-mediterraneo? Molte di queste Chiese antiche sono state spazzate via da persecuzioni e devastazioni, altre sono state ridotte a "comunità marginali", altre ancora sono sopravvissute e hanno sviluppato una propria storia autonoma da quella del Cristianesimo europeo.

Nel IV secolo, il regno etiope di Axum, grazie al vescovo san Frumenzio e al re Ezana, diviene un regno cristiano. Da allora il Cristianesimo è la religione del popolo etiope e dei suoi negus. Nella Chiesa etiope vi è un Cristianesimo africano autoctono, non ricevuto cioè dall'Europa attraverso i missionari, con radici apostoliche, con una propria lingua sacra, una propria antichissima liturgia, con una propria gerarchia episcopale, con la propria musica e arte sacra.

Ma l'onore d'essere la prima nazione divenuta cristiana spetta al popolo armeno, infatti nel 301 il re san Tiridate III, ricevuto il battesimo dal vescovo san Gregorio l'Illuminatore, proclamò il Cristianesimo religione ufficiale del regno d'Armenia. Nella vicina Iberia (attuale Georgia) il Cristianesimo divenne religione ufficiale nel 327, grazie all'opera di santa Nino e per decisione del re san Mirian III.

Il Caucaso (Armenia e Iberia) e l'Etiopia furono terre cristiane prima che lo divenisse l'Europa. L'Impero Romano divenne ufficialmente cristiano solo con l'imperatore Teodosio che fece del Cattolicesimo la re-



ligione ufficiale di Roma e fuori dai confini dell'Impero vi erano allora già regni cristiani, vi erano già popoli cristiani.

Noi europei non dovremmo mai dimenticare questa verità e dovremmo sempre cercare un profondo legame con quei popoli che, se pur in condizioni di minore prosperità rispetto a noi, portano con sé una tradizione di fede millenaria, una tradizione liturgica, sapienziale, spirituale e teologica che risale sino agli apostoli.

In particolare Trieste ha un legame storico con gli armeni, legame vecchio di secoli che vede una qualificata presenza in città della comunità armena. Questo legame solido tra Trieste e i figli dell'Armenia ci dovrebbe rendere particolarmente sensibili alle sorti di questo popolo martire. Conclusasi l'antica storia del regno d'Armenia infatti, il popolo armeno e la sua Chiesa dovettero affrontare prove di ogni genere dalle invasioni arabe a quelle mongole e per lunghi secoli finirono sotto dominazione islamica. Nel vasto impero turco gli armeni ebbero anche momenti di prosperità e pace ma nel 1915 la convivenza con i dominatori turchi si ruppe nel modo più tremendo: circa un milione e mezzo di cristiani armeni fu ucciso dall'esercito turco. Fu il terribile Medz Yeghern, il genocidio degli armeni.

Poi, con la disgregazione dell'impero ottomano e la rivoluzione bolscevica in Russia, le sorti dell'Armenia (ridotta a piccola parte di ciò che fu la Grande Armenia) finirono sotto il regime comunista. Solo nel 1991, con il crollo dell'Urss, l'Armenia riebbero la propria indipendenza. Ma fu ed è una indipendenza travagliata, perché scossa dalle dispute confinarie con l'Azerbaigian (stato musulmano turcofono).

E così gli armeni sono nuovamente in guerra, guerra che si è recentemente riaccesa e non vuole spegnersi. La regione dell'Artsakh, regione storica armena sotto sovranità (contesa) azera, vede ancora una volta lingua, tra-

dizione, fede cristiana del popolo minacciate. Il tutto è reso ancora più complicato dalle alleanze internazionali; Russia e Turchia sono le potenze coinvolte.

Oggi, all'inizio di questo 2023, vi sono città e villaggi, monasteri e chiese, uomini e donne dell'Artsakh che sperimentano il dolore della guerra e poi vi è tutto il popolo dell'Armenia in ansia per il proprio futuro, ormai un piccolo popolo (l'Armenia attuale è abitata da meno di 3 milioni di persone) ma con una grande storia e una ancor più grande tradizio-

ne di fede in Cristo.

Il futuro dell'Armenia e dell'Artsakh, del popolo e del Cristianesimo armeno dovrebbe stare a cuore a tutti noi. Dovremmo tutti attivarci per la pace e per aiutare concretamente questo nobile popolo nostro fratello in Cristo. Trieste, per la sua storia, dovrebbe poi essere capofila nell'impegno a supporto dell'Armenia e del popolo armeno. Non possiamo permettere che gli armeni siano ancora una volta violentati nella propria identità e nella propria terra.

